

LA MAGISTRATURA ONORARIA

Mariaflora Di Giovanni

Presidente dell'Unione nazionale giudici di pace (Unagipa)

e **Roberta Tesei**

e Presidente dell'Associazione nazionale giudici di pace (Angdp)

Sulle gravi violazioni contro i giudici di pace è ora di intervenire

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Lo sciopero proclamato dall'Unione nazionale giudici di pace e dall'Associazione nazionale giudici di pace è motivato dalla profonda delusione per il mancato rispetto del punto 12 del contratto di governo in cui l'Esecutivo si impegnava alla "sistemazione giuridico-economica" della categoria. Mariaflora Di Giovanni, presidente dell'Unagipa, e Roberta Tesei, presidente dell'Angdp, chiedono alla politica di apportare le correzioni a tutela dei diritti costituzionali violati, superando definitivamente la legge Orlando che è in contrasto sia con la Costituzione italiana sia con il diritto comunitario.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo www.guidaaldirittoigital.ilsole24ore.com

Lo sciopero proclamato dall'Unione nazionale giudici di pace (Unagipa) e dall'Associazione nazionale giudici di pace (Angdp), al quale hanno aderito tutte le rappresentanze della magistratura onoraria, è motivato dalla profonda delusione per il mancato rispetto del punto 12 del contratto di governo in cui il Governo si impegnava alla "sistemazione giuridico-economica" della categoria con il totale superamento della riforma Orlando che l'aveva mortificata e distrutta.

L'Unagipa, l'Angdp, Federmot, Cogita, nel tavolo Tecnico istituito dal Ministro Bonafede, avevano depositato con l'accordo della Associazione nazionale magistrati una proposta di legge condivisa ma il ministro Bonafede ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri un Ddl, peraltro mai protocollato né presentato alle Camere, pur millantando alla stampa di aver rispettato l'impegno preso con i giudici di pace e la magistratura onoraria, nel quale permangono tutte le violazioni denunciate in questi anni, in totale contrasto con le Direttive europee sull'equa retribuzione; sul mancato riconoscimento di previdenza e assistenza a carico dello Stato; sulla disparità di trattamento nella soppressione del regime disciplinare, dei trasferimenti (anche a tutela dell'unità familiare) e incompatibilità.

Viene creata l'astrusa figura del lavoratore autonomo, inapplicabile ai giudici di pace, titolari della funzione di primo grado, quotidianamente impegnati nel proprio ufficio al pari dei magistrati professionali di Tribunale e sottoposti a turni di reperibilità per garantire le urgenze (soprattutto nella materia dell'immigrazione clandestina di cui sono competenti in via esclusiva), in totale contrasto con la direttiva Cee n. 43/19 del 24 maggio 2019.

I Gdp per oltre 30 anni, prima della riforma Orlando che ne ha distrutto lo status, sono stati inquadrati dal Mef come lavoratori dipendenti, sebbene privi delle elementari tutele costituzionalmente garantite a tutti i lavoratori. In realtà, nel Ddl presentato al Cdm e sparito nel nulla, viene in parte, positivamente ripristinata la figura del giudice di pace, tenendo conto della specificità delle varie figure destinatarie della riforma. Al di là della funzione giurisdizionale espletata dalla magistratura onoraria, la magistratura di pace non può non costituire una figura a se stante

506L7Y2VFC - © Gruppo 24ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

e autonoma nel panorama della giustizia italiana essendo prevista espressamente dall'articolo 116 della Costituzione italiana e dall'articolo 1 dell'Ordinamento giudiziario.

Il magistrato di pace, infatti, è titolare di un autonomo ufficio giudiziario, ora coordinato dal presidente del tribunale, (pur essendo il tribunale giudice d'appello dell'ufficio del giudice di pace e potendosi creare commissioni di natura decisionale a scapito dei cittadini e dell'avvocatura) ha un proprio autonomo ruolo derivante dalla legge; costituisce il primo grado di giudizio della giurisdizione italiana per le materie civili e penali di propria competenza.

Nel 2021 l'ufficio del giudice di pace avrà un ulteriore aumento della competenza civile che porterà il carico di lavoro all'80% dell'intera giurisdizione civile italiana (oggi attestata al 54%). Ne consegue che se la politica vuole il funzionamento del settore giustizia, è necessario ridisegnare lo *status* lavorativo del magistrato di pace, non potendo essere tollerabile continuare a fare riforme a costo zero.

La proposta ministeriale illustrata al Tavolo Politico prevedeva una detassazione del 40%, volta ad aumentare il potere di acquisto della scarna retribuzione prevista a fronte dell'enorme lavoro finora espletato e da fare e in considerazione del contributo previdenziale previsto interamente a carico del magistrato onorario.

Il Ddl ha dimezzato questa percentuale, rendendo inefficace qualsiasi soluzione condivisa. Questo governo vuole obbligare i magistrati onorari non iscritti ad altre forme previdenziali (attualmente sono circa 4.000 su 5.000) a iscriversi alla Gestione Separata dell'Inps, in quanto lavoratori autonomi.

L'iscrizione prevede non solo un versamento contributivo del 25,72% circa sull'imponibile, ma necessita al fine del riconoscimento previdenziale minimo, un versamento continuativo per venti anni. Requisito quest'ultimo che manca a tutti i magistrati onorari in servizio, che verseranno contributi senza alcun riscontro economico. Sarebbe opportuno prevedere un rapporto di collaborazione con il ministero della Giustizia tale da

La magistratura di pace non può non costituire una figura autonoma nel panorama della giustizia italiana

UNA ESIGENZA RICONOSCIUTA

"In questo quadro, rilievo importante assume l'apporto dei magistrati onorari. La magistratura onoraria è composta da complessive **3.518 unità**, di cui **1.273 giudici di pace** e **2.245 giudici onorari di tribunale**; ad essi si sommano **377 giudici ausiliari di Corte d'appello** e **1.734 vice procuratori onorari**, nonché, a seguito della recente immissione in servizio, **21 giudici ausiliari di Corte di cassazione addetti alla Sezione tributaria**.

L'assegnazione ai magistrati onorari di compiti rientranti nell'ordinario lavoro giudiziario costituisce un ausilio offerto al complessivo funzionamento della giustizia, anche se la recente riforma della magistratura onoraria (d.lgs. 13 luglio 2017 n. 116) non ha ancora consentito di fornire una risposta adeguata ai bisogni di efficiente utilizzo di tali professionalità".

Fonte: Corte suprema di Cassazione, Giovanni Mammona, *Relazione sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 2018* - Roma, 25 gennaio 2019

**L'Esecutivo
deve avere l'onestà,
la dignità e il coraggio politico
di apportare correzioni
a tutela dei diritti violati**

consentire una redistribuzione del versamento del contributo previdenziale tra Ministero e lavoratore e un riconoscimento figurativo degli anni pregressi, ciò eviterebbe la creazione di ulteriori sacche di povertà alla cessazione della funzione giurisdizionale.

Nonostante la condivisione del tavolo tecnico ministeriale di ripristinare le sanzioni dell'ammonimento, della censura e della revoca, previste fin dal 1991 dalla legge istitutiva del giudice di pace, il governo ha inteso confermare la previsione legislativa della legge Orlando, che prevede quale unica sanzione disciplinare la sola revoca, cioè la decadenza dalle funzioni, senza, tuttavia, indicarne i relativi requisiti di applicazione, lasciando, quindi, ampio spazio interpretativo se non un vero e proprio arbitrio al Consiglio superiore della magistratura, in cui i magistrati onorari non sono rappresentati, di applicare a piacimento l'unica sanzione disciplinare oggi in vigore. Anche la cessazione dalle funzioni giurisdizionali all'età di settanta anni (oggi sessantotto) è stata disattesa. Questa proposta è stata condivisa al fine di consentire ai magistrati onorari iscritti alla Cassa professionale di poter versare i propri contributi fino all'età massima consentita. In caso contrario, il lavoratore da 68 anni a 70 anni non solo non potrà lavorare, ma non potrà percepire alcun riconoscimento previdenziale, rimanendo "esodato" per due anni.

Il Comitato europeo dei Diritti e delle uguaglianze sociali nel novembre 2016 ha sancito con propria sentenza la violazione dell'Italia nei confronti dei giudici di pace, prevedendo solo l'equiparazione economica alla loro figura professionale di riferimento. Principio confermato dapprima dalla Commissione petizioni del Parlamento europeo il 28 febbraio 2017 e successivamente dallo stesso Parlamento europeo in seduta plenaria il 31 maggio 2018. In questo Ddl non si riscontrano politiche tendenti a una effettiva efficienza del settore giustizia.

È necessario evidenziare che il settore giustizia, se reso efficiente, potrebbe avere vantaggi sull'economia dell'1% del Pil, così come hanno accertato studi della Banca d'Italia e della Banca Centrale Europea. L'astensione, è monitorata dalla Commissione Europea, che più volte è intervenuta nei confronti del governo italiano, invitando l'Italia ad adeguarsi al diritto comunitario.

Dai provvedimenti economici di questo governo risulta che è in atto una procedura di infrazione per il mancato rispetto del diritto comunitario nei confronti della magistratura di pace. Seppur insoddisfacente, il Ddl elimina l'applicazione della legge Orlando a circa 5000 magistrati onorari che da quasi 30 anni evitano che la giustizia collassi su se stessa. Il governo deve provvedere immediatamente all'invio al Parlamento del Ddl e deve avere l'onestà, la dignità e il coraggio politico di apportare le correzioni a tutela dei diritti costituzionali violati, superando definitivamente la legge Orlando che è in contrasto con la Costituzione italiana e il diritto comunitario. ●